

# Un momento di incredibile emozione

## Alle 2,13 la macchina con Mirko è arrivata alla casa dei genitori



L'avv. Tremaglia è uscito dalla macchina portando in braccio il bambino avvolto in un plaid. Il piccolo ha riso e pianto. (Foto MAURI - Borgo Palazzo)

DALLA PRIMA

Poi alla spicciolata sono arrivate altre persone. La nonna materna, la maestra Anna Granelli, giunta di corsa in pigiama dalla vicina abitazione. Tutte le finestre della casa si sono illuminate. Sul balcone hanno incominciato ad affacciarsi i familiari che guardavano ansiosamente.

Nel frattempo a Pontida era in corso l'affannosa ricerca del bambino.

I banditi nella loro telefonata non hanno fornito nessuna indicazione. «Mirko è a Pontida». Null'altro. A quanto pare, successivamente, hanno cercato di confondere un po' la famiglia, perchè sono giunte altre due telefonate a breve distanza l'una dall'altra: in entrambe si diceva che il bambino era sui gradini della scuola. L'avv. Steffanini e un fratello di Mirko sono corsi fino alle elementari «Garibaldi», tornando subito dopo a mani vuote.

Arrivati a Pontida Enrico Panattoni e l'avv. Tremaglia hanno cercato invano per qualche minuto presi da un'ansia terribile. Non sapendo dove andare, sono entrati in un bar ancora aperto - il «Mini-bar» - e hanno chiesto agli avventori di aiutarli.

Subito la voce si è diffusa. Il bar si è svuotato. Altra gente è uscita dalle case vicine. In breve da più parti si è incominciato a gridare «Mirko, Mirko».

Sono poi sopraggiunte due vetture della Polizia, che si sono aggiunte alle ricerche. Ad un certo momento, una pattuglia, che aveva azionato il lampeggiatore sopra l'auto, ha inquadrato con i fari la figura di un bambino che sbucava da dietro un cespuglio vicino al distributore situato proprio al centro di Pontida. Non appena inquadrato dalle luci, il bambino ha avuto come un gesto di paura, ha alzato le braccia e ha fatto l'atto di fuggire. Tutti e tre i componenti la pattuglia - il brigadiere Casarino e gli agenti Piaiani e Bonutti - gli sono corsi incontro. In



Il momento più emozionante: la mamma ha accolto il suo bambino. Lo sta baciando il fratello Marzio. (Foto MAURIZIO)

quel medesimo istante è arrivato il padre di Mirko che ha stretto in un convulso, silenzioso abbraccio il bambino.

Mirko stava bene. Indossava ancora la maglietta e i pantaloncini corti che portava al momento del rapimento. Non aveva invece più l'impermeabile. A quanto pare i rapitori, al momento di abbandonarlo, gli avevano dato una coperta.

Non c'è stato quasi tempo per le parole. Enrico Panattoni si è rimesso al volante della «Jaguar» mentre l'avv. Tremaglia prendeva il bambino tra le braccia. Il ritorno a Bergamo è stato rapidissimo.

Verso le 2,15 la vettura è arrivata a Colle Aperto. Tutti si sono fatti attorno, mentre dall'abitazione uscivano grida di gioia. Si era subito capito che il piccolo Mirko stava tornando. Per primo è sceso l'avv. Tremaglia che teneva il bambino tra le braccia, tutto avvolto nella coperta. Il padre, quasi sorretto dai pre-

sentì, ha faticato a percorrere i pochi metri dalla vettura all'ingresso dell'abitazione.

Tutti i presenti hanno incominciato ad applaudire e a gridare il nome del bambino, mentre i fotografi scattavano raffiche di «flash». Poi subito dopo la porta si è chiusa. In quel preciso istante si è sentito il grido della madre. Un grido che liberava Oriana Panattoni da lungo angoscioso e terribile incubo, iniziato la mattina del 21 maggio scorso. «Ecco, lo vedo. Lo vedo. E' Mirko... Sta bene...».

Difficile descrivere l'ondata di commozione, di sollievo, di gioia di questi istanti, che per molti saranno indimenticabili. Mentre accadevano questi avvenimenti, arrivavano due vetture della Polizia, una delle quali con a bordo il Vice Questore dott. Bardi, poi è sopraggiunto il Sostituto Procuratore dott. Battilì.

Quindi è uscito a parlare brevemente con i giornalisti l'avv. Luciano Pezzotta, uno dei legali della famiglia: «Il bambino è in buone condizioni. Sta bene». I giornalisti hanno dovuto accontentarsi di frasi smozzicate, anche solo di qualche parola. L'emozione dei vari protagonisti della vicenda era vivissima.

Anche l'avv. Tremaglia ha fatto brevi dichiarazioni. «Il bambino sta bene. I medici che l'hanno già visitato dicono che è stato alimentato normalmente. Non sembra abbia risentito molto per la lunga prigionia». Ha poi raccontato l'ansiosa ricerca nella notte a Pontida, l'aiuto dato dalla popolazione, l'incontro con il bambino.

Mirko Panattoni è talmente in buone condizioni e non sembrava aver risentito in alcun modo della drammatica avventura, che

ha già potuto raccontare qualcosa di quanto gli è capitato.

Subito dopo essere stato rapito, i banditi lo hanno obbligato a inghiottire una pastiglia che lo ha fatto addormentare. Quando si è risvegliato, si è trovato in una stanza che ha descritto come piena di giornali. Dormiva sul pavimento, ma non ha mai avuto idea di dove potesse trovarsi. Non ha mai visto in viso i suoi rapitori, ma ha riferito di aver sentito le voci di una o due donne.

In sostanza è avvenuto quello che si era sperato. I banditi hanno trattato bene

il bambino, non hanno avuto ogni cura e hanno fatto in modo che fosse sempre in buone condizioni per poter condurre la trattativa e incassare i soldi del riscatto. Un chiaro indizio che il bambino stesse bene i genitori potevano averlo dalle lettere che il piccolo Mirko scriveva e che i rapitori facevano pervenire alla famiglia per confermare che erano loro a tenerlo in prigione. I brevi scritti non

indicavano che il bambino fosse angosciato o venisse maltrattato. Anzi, la calligrafia rivelava uno stato d'animo praticamente normale, tanto è vero che il bambino nei suoi scritti ricordava episodi che lui solo e i suoi cari potevano conoscere.

Col passare delle ore la notizia, nonostante fosse notte inoltrata, si è diffusa per la città. A Colle Aperto è stato un continuo carosello di auto con persone che si informavano, commentavano e si ripartivano. Per essere subito sostituite da altre vetture.

Nel frattempo nell'abitazione avvenivano indescribibili scene di gioia. Oriana e Enrico Panattoni non hanno lasciato per un solo istante il piccolo Mirko. Baci, abbracci, carezze, domande piene d'ansia e di trepidazione, poi ancora abbracci. Nessuno ha dormito, né in casa né fuori. Quando ha fatto giorno, c'era ancora gente che arrivava da tutta la città. Oggi Bergamo è veramente in festa.

## È SCATTATA LA CACCIA AI BANDITI

Adesso la Giustizia non ha più le mani legate: al momento stesso della conferma della liberazione di Mirko è scattato il dispositivo d'emergenza. E la caccia è ripresa, a ritmo febbrile, bruciando i tempi per recuperare le giornate perdute. Era giusto lasciare carta bianca alla famiglia e la Procura della Repubblica ha messo in atto il piano che aveva già studiato. Ha potuto scattare con tempestività, perchè tutto era stato predisposto, perchè in questo periodo gli inquirenti non sono rimasti con le mani in mano. Pur bloccando le ricerche, hanno valutato le varie piste e compiuto accertamenti con assoluta discrezione, in modo da eliminare le piste inconsistenti, sgombrare il campo dagli indizi troppo labili e selezionare i sospetti più fondati.

Le indagini sono riprese partendo da un punto ormai incontestabile e cioè che l'organizzatore dell'aberrante piano è un bergamasco, una persona che ha avuto modo di seguire i movimenti della famiglia Panattoni scegliendo come «osservatorio» proprio la «Marianna». Al momento di agire ha passato la mano ai complici fatti venire da fuori, restando, probabilmente neanche molto appartato, a osservare l'andamento delle ricerche. Muovendo dal presupposto della «mentes» bergamasca, Carabinieri e Polizia hanno provveduto immediatamente

a rintracciare e fermare le persone più sospette per controllarne gli alibi, mentre la Procura della Repubblica ha autorizzato una serie di perquisizioni domiciliari. In allarme sono stati messi anche i Comandi dell'Arma e le Questure delle province limitrofe ed in particolare quella di Milano.

Il punto in cui il ragazzo è stato liberato non sta certo a indicare la zona ove è stato tenuto prigioniero, dato che i rapitori avranno fatto in modo di confondere le tracce; comunque, siccome da questa località i briganti sono passati, un accurato controllo - se non altro per avere la sicurezza che tracce non ne hanno lasciato - si imponeva.

Tutte le dichiarazioni fatte dai testimoni ed il racconto - sia pure ancora sommario - di Mirko sono al vaglio degli inquirenti per un riscontro e per cercare un elemento su cui basarsi con maggiore certezza nel dedalo di indirizzi andati accavallandosi in questi giorni sul tavolo del P.M.

Il Questore dott. Migliorini, il comandante del Gruppo Carabinieri magg. Chiara, unitamente ai funzionari della «Criminalpol» si sono subito riuniti per fare il punto e predisporre il piano delle ricerche; delle decisioni è stato informato il Procuratore della Repubblica dott. Miraglia, che ha affidato al Sostituto dott. Battilì l'incarico di seguire da vicino l'evolversi dell'inchiesta.

Gli inquirenti hanno in-

cominciato a prendere in esame gli elementi emersi dall'accurato controllo della «Volkswagen» utilizzata per il rapimento. Come è noto la macchina era stata rubata la notte fra il 20 e 21 maggio in via Corridoni-angolo via Leone XIII. Il ladro anziché servirsi di chiavi false aveva sfondato il deflettore e quindi, fatto il cosiddetto «cavallotto», era partito a grande velocità; appena al sicuro deve essersi preoccupato del carburante, tanto è vero che ha aggiunto dell'altra benzina (tipo «super», come è risultato dall'esame delle tracce trovate sulla carrozzeria). Di certo il malvivente non aveva molta dimestichezza con la «Volkswagen», giacché per aprire lo

sportellino che protegge il bocchettone del serbatoio, ha dovuto scardinarlo. Tenuto conto che il proprietario della macchina è solito annotare i chilometri percorsi (gli vengono rimborsati dalla sua azienda) è stato facile stabilire che con l'auto i banditi hanno percorso quasi 100 chilometri (al momento del rinvenimento in via 24 Maggio la «Volkswagen» aveva nel serbatoio tre litri e mezzo di super, mentre il proprietario usa la benzina normale). Perché la macchina ha fatto tanti chilometri? Forse il ladro l'ha dovuta consegnare ai rapitori in una località distante 35-40 km. da Bergamo oppure è andato a prelevare l'uomo con la barba (che ha compiuto

materialmente il ratto). Resta il fatto che al momento in cui la «Volkswagen» sostava davanti alla scuola «Garibaldi» in attesa dell'arrivo di Mirko, la denuncia del furto era già stata fatta ai Carabinieri e ciò può avere indotto i malviventi a disfarsi subito della vettura.

Le indagini hanno immediatamente puntato verso elementi della malavita locale, già tenuti sotto controllo nei giorni scorsi. Alcuni hanno potuto produrre degli alibi consistenti, altri invece sono ancora sotto interrogatorio in quanto la loro posizione resta da chiarire. Sono state compiute varie perquisizioni e raccolte testimonianze nella convinzione che non si deb-

ba andare molto lontani dalla città per trovare la chiave delle indagini.

Mentre pattuglie di agenti di P.S. e di Carabinieri - cui si affiancano le Guardie di Finanza - vanno battendo le zone sospette, negli uffici dei comandi di Polizia i funzionari cercano di far combaciare le varie tessere, per avere un mosaico sufficientemente completo.

Un lavoro delicato e difficile e soprattutto molto lento, ma che sta già dando qualche risultato. Gli indizi emersi in questi frangenti sono destinati ad avere una grande importanza e tutti si augurano che possano portare alla cattura dei briganti.

Secondo notizie dell'ultimo momento, la Polizia Giudiziaria ha in corso una vasta operazione che investe l'intero territorio: pare che l'inchiesta sia riuscita a raccogliere consistenti elementi e pertanto il massiccio impegno di Polizia e Carabinieri si sviluppa, sulla base di un piano ben preciso. L'incalzare degli avvenimenti non consente di avere un quadro preciso della situazione, dato anche il rigoroso riserbo mantenuto dagli inquirenti. Benché pressati dalle domande dei cronisti le autorità responsabili (che si muovono sotto le direttive della Magistratura) preferiscono non fare alcuna anticipazione; del resto è più che giustificato il timore che una fuga di notizie possa pregiudicare l'esito delle indagini a tutto vantaggio degli autori del rapimento.

LA MAMMA MENTRE ASPETTAVA STANOTTE IL RITORNO DEL BAMBINO



Funzionari di Polizia ispezionano i cespugli attorno al posto in cui è stato liberato il ragazzo. (Foto EXPRESS)



Davanti alla «Marianna», la casa del bambino rapito e finalmente restituito, macchine della Polizia e giornalisti. (Foto EXPRESS)